

LA SCUOLA È FINITA... FORSE, PER INSEGNANTI SULLE TRACCE DI SÉ

di Giovanni Cominelli, ed. Guerini e Associati, Milano 2009, pp. 156, euro 16

La scuola non è finita e non può finire: è nata con l'Occidente e fonda la possibilità della trasmissione del sapere da una generazione all'altra. Così ha esordito Giuseppe Colosio, neo direttore scolastico regionale per la Lombardia, alla presentazione del libro presso il Centro Culturale di Milano il 23 novembre 2009.

Ma Giovanni Cominelli intende mostrare il nonsenso e il "mal di scuola" che oggi affliggono in primo luogo i discenti, poi anche i docenti, per individuarne le cause e proporre rimedi, consapevole che "il primo passo del cambiamento tocca agli adulti, alle strutture della società e della politica".

L'autore traccia la storia del sistema scolastico nazionale, dalla legge che prende il nome da Gabrio Casati, ministro dell'istruzione del Regno di Sardegna nel 1859-60, legge che viene estesa a tutto il Regno d'Italia appena costituito e che rimarrà la struttura essenziale del sistema educativo fino ad oggi, passando per le riforme di Giovanni Gentile e Giuseppe Bottai: si tratta di una scuola pensata per pochi, a totale centralismo statale.

La crisi dello "stato educatore" viene connessa alla crisi del modello di stato unico e centralistico, di tipo giacobino-napoleonico, imposto in Italia per via militare, che finisce per sancire l'irreformabilità non solo del settore educativo. La statalizzazione dell'educazione era iniziata con Lutero, doffondendosi a catena in Europa nell'età moderna e ricevendo un notevole contributo teorico da Hegel.

Le sfide che attendono le nuove generazioni sono sconosciute, giacché gli scenari che si sono aperti in questi nostri anni appaiono affascinanti, ma nello stesso tempo inquietanti per la loro imprevedibilità: basti pensare alla rivoluzione tecnico-scientifica, alla rivoluzione informatica, alla globalizzazione eccetera.

In quello che Cominelli chiama "il cerchio educativo" il ragazzo tende a diventare protagonista della costruzione del proprio itinerario educativo: è il principio di personalizzazione proposto dall'OCSE nel Rapporto del 2006. Il secondo protagonista è la famiglia che deve riappropriarsi della sua naturale missione educativa. L'insegnante chiude il cerchio, egli educa insegnando, è per il ragazzo insieme testimone e autorità.

A questo punto l'autore propone una nuova Ratio Studiorum, la terza dopo le prime due superate dalla storia. La prima sopraffatta dal razionalismo scientifico, da Bacone, dall'Illuminismo; la seconda messa in crisi dal nichilismo odierno e dalla terza rivoluzione industriale.

Essa implicherà un "sistema educativo minimo", ossia essenziale, discreto, non ingombrante; richiederà la restituzione alla famiglia del suo ruolo e la riduzione dell'intervento dello Stato ad una funzione sussidiaria, nell'ottica dell'autonomia delle scuole, la trasformazione dell'insegnante da impiegato a libero professionista, una profonda revisione storico-epistemologica delle discipline che porterà inevitabilmente alla diminuzione del numero delle materie insegnate, la concezione della valutazione come strumento per l'orientamento e non per l'esclusione.

Silvana Rapposelli